

# Hegel

•Georg Wilhelm Friedrich **Hegel** nacque a Stoccarda nel 1770 e morì a Berlino nel 1831, probabilmente di colera.

•Hegel è il più importante rappresentante dell'**idealismo**, la corrente filosofica post-kantiana che ebbe origine in Germania nel periodo romantico e che ha avuto poi varie ramificazioni nella filosofia moderna e contemporanea.

## • **Caratteri generali dell'idealismo**

•**1.** Rifiuto e superamento della “cosa in sé” kantiana, cioè di qualsivoglia realtà estranea all'**Io**, che diviene un'*entità creatrice* priva di limiti esterni. **Fichte** annuncia per primo quella che sarà la tesi tipica dell'idealismo tedesco: «*Tutto è Spirito*». Con *Spirito* Fichte intende la realtà umana, come attività conoscitiva e morale e come libertà creatrice.

•**2.** Si pone la domanda: che cos'è allora la *materia* o *Natura*? Sviluppando l'intuizione eraclitea, gli idealisti rispondono che, non essendoci il positivo senza il negativo, lo Spirito “ha bisogno”, per essere tale, del suo opposto: la materia, appunto; un soggetto senza oggetto, un io senza non-io, sarebbero entità vuote e astratte. Quindi la Natura non esiste come realtà a sé stante, ma solo come **momento dialettico** necessario alla vita dello Spirito.

# Hegel

3. Con *Spirito* Fichte e gli idealisti intendono l'**Io**, scritto maiuscolo, a cui attribuiscono addirittura le caratteristiche che la filosofia occidentale riservava alla divinità. Scrive il poeta **Novalis**:

*Accadde che uno / alzasse il velo della dea di Sais. / Ma cosa vide? Egli vide / – meraviglia delle meraviglie – se stesso. [Novalis, I discepoli di Sais]*

In altri termini: la dea velata [Neith, venerata a Sais, nell'antico Egitto] simboleggia il mistero dell'universo; chi lo scopre è il filosofo idealista, il quale si rende conto che la spiegazione non va cercata fuori dell'uomo [ad es., in un Dio o nella Natura], bensì nell'uomo stesso, cioè nello *Spirito*.

• Su tali premesse, **Fichte – Schelling – Hegel** giungono a conclusioni diverse. Noi ci occuperemo solo del terzo.

• - **Esposizione cronologica-genetica della filosofia hegeliana -**

• **1. Tubinga (1788-1793)**

• Qui il giovane Hegel compie gli studi universitari (filosofia e teologia) presso lo **Stift** [collegio] teologico – Legge **Kant** e stringe amicizia con **Schelling** – Dimostra entusiasmo per la **rivoluzione francese**.

# Hegel

Comincia a occuparsi di **religione**, criticando il culto luterano del suo tempo, influenzato anche dallo scritto di **Kant**, *La religione nei limiti della pura ragione*.

**2. Berna** (1793-1796) - Precettore privato (destino comune a molti giovani intellettuali tedeschi) presso la famiglia Steigger.

**Opere:** *Vita di Gesù* - *Positività della religione cristiana*

Elaborazione del concetto di **Volksreligion** sulla base di: 1) idealizzazione del *mondo classico greco* → religione popolare contrapposta al cristianesimo luterano del suo tempo, come religione diventata *positiva*, cioè clericale; 2) “*religione*” kantiana, fondata sull'autonomia della coscienza morale: Gesù diventa così per Hegel il predicatore della religione del dovere.

Compito dunque dei giovani intellettuali tedeschi → restaurare in Germania una *Volksreligion*.

**3. Francoforte** (1797-1800) – Sempre come precettore privato

**Opere:** *Sullo spirito del cristianesimo e il suo destino* - *Frammento di sistema*  
- *Costituzione della Germania* (ripresa poi a Jena) -

# Hegel

•É un periodo di **crisi**, esistenziale e filosofica, per il giovane Hegel – Delusione per gli esiti della Rivoluzione francese (solo **Fichte** in Germania continua a difenderla) – Il problema non gli sembra più quello di *risolvere* le contraddizioni della società, quanto quello di mettere a punto uno strumento filosofico che gli consenta di *pensare* la realtà come contraddizione: questo strumento sarà la **dialettica**.

•Hegel si rende conto che l'**idealismo** – sia di Fichte che di Schelling – si muove ormai in questa direzione: **comprensione del mondo spirituale dell'uomo**. Tale indirizzo Hegel lo intende come comprensione della vita spirituale dell'umanità, o di un popolo, nella **totalità** delle sue manifestazioni.

•Il concetto di **totalità** rappresenta l'intuizione filosofica di Francoforte. Possiamo trovarlo nel primo scritto inedito sul **cristianesimo**, che Hegel intende come religione dell'**amore**: «*Solo nell'amore – scrive – il soggetto è uno con l'oggetto.*»

•Oltre all'amore quale principio *unificante*, due altri concetti reggono la trama de *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*: quello di **vita** e quello di **destino**.

# Hegel

In questa ricerca Hegel si serve ormai della **dialettica**, riprendendo in modo originale il metodo usato da **Eraclito** per spiegare il divenire e da **Platone** per superare la frattura tra mondo delle cose e mondo delle idee (e già Platone aveva individuato nell'amore, nell'*eros*, la forza ascendente della dialettica).

## 4. Jena (1800-1807)

**Opere:** *Differenza dei sistemi filosofici di Fichte e di Schelling* (prima opera pubblicata) - *Logica, metafisica e filosofia della natura* - *Fede e sapere* (articolo pubblicato sul *Giornale critico di filosofia*, diretto da Schelling) - *Fenomenologia dello Spirito* (1807, sicuramente l'opera più importante)

[**NB** Gli scritti giovanili di Hegel sono stati pubblicati appena nel 1906 dal **Nohl** col titolo di *Scritti teologici*.]

Una piccola eredità lasciatagli dal padre permette a Hegel di abbandonare l'ingrato mestiere di precettore privato e di trasferirsi a **Jena**, sede di una antica e celebre università. A Jena il giovane filosofo intende fare il suo esordio pubblico, procurarsi una identità filosofica; e nel 1801 riesce ad ottenere la libera docenza in filosofia.

# Hegel

A Jena Hegel (come confida all'amico Schelling) si propone il compito di una prima elaborazione del suo sistema filosofico, le cui tappe significative possono essere così indicate: **a)** critica dell'**intelletto** (*Verstand*), rifiutando la concezione che l'**illuminismo** aveva della filosofia; **b)** ripensamento della **dialettica** e conseguente passaggio dall'interesse teologico-religioso a quello **logico**; **c)** rottura con la filosofia dell'amico **Schelling**. - Su questi temi ci limiteremo qui ad alcuni cenni.

**1. Sulla dialettica** – Per Hegel, il pensare come *attività* comporta non solo l'affermazione di qualcosa (**tesi**), ma anche la sua negazione (**antitesi**) e la successiva negazione di tale negazione (**sintesi**); affermazione e negazione non sono due atti diversi, inconciliabili (come aveva sostenuto Fichte), ma momenti della medesima attività razionale dell'uomo. La logica non può essere che la descrizione della vita dello *spirito*: in essa è presente non solo l'intelletto (*Verstand*) che separa e contrappone, ma anche la ragione (*Vernunft*) che riunifica e sintetizza. Così l'intelletto cessa di essere - come voleva l'**illuminismo** - una forza opposta alla ragione e diviene un momento interno alla vita stessa dello spirito, che è *processo dialettico*. Cade nella nuova logica (che intende delineare la struttura dialettica sia del pensiero che della realtà) l'opposizione di **essere e pensiero**, che aveva rappresentato il contrasto storico tra visione filosofica greca e pensiero moderno.

# Hegel

Hegel si rende conto che lo *Spirito*, per realizzarsi, non può manifestarsi solo “come idea”: per rendere concreta la sua identità di *idea* e insieme di *realtà*, è necessario che esso “si espliciti” nella **natura**, cioè divenga *altro da sé* [come già indicava la filosofia di Schelling], per ritornare poi di nuovo in sé come Spirito. - È questo lo schema del futuro sistema filosofico di Hegel → **Idea – Natura – Spirito**. Da cui traspare – come è stato osservato – uno schema teologico, quasi il giovane Hegel avesse conservato l'*imprinting* religioso di Tubinga: *eden – caduta – salvezza*.

2. L'articolo *Fede e sapere* (che affronta il problema dei rapporti tra fede e ragione). Hegel riconosce che nell'età moderna la ragione ha vinto la sua battaglia con la fede. Tuttavia, secondo lui, “*né la religione positiva contro cui la ragione illuministica è partita in guerra era propriamente religione, né quella che vinse era propriamente ragione*”. Insomma questa ragione illuministica ha rinunciato a comprendere l'Assoluto e pertanto la fede continua ad avere buon gioco contro di essa. «*Per Kant – continua Hegel – il soprasensibile non può essere conosciuto dalla ragione, e intanto l'idea più alta, quella di Dio, non ha realtà...E così l'Assoluto continua ad essere posto al di fuori e al di sopra della ragione.*» Hegel rivendica invece alla filosofia il compito storico-culturale di comprendere l'Assoluto (prendendo il posto, per così dire, della religione).

# Hegel

•La *Fenomenologia dello Spirito*, il capolavoro di Jena.

•Concepita come introduzione al futuro sistema filosofico, divenne un'opera autonoma (come era accaduto, del resto, al *Discorso* di Cartesio e alla prima *Critica* di Kant). Nell'intenzione dell'autore avrebbe dovuto, semplicemente, condurre il lettore dal punto di vista del senso comune a quello filosofico.

•In realtà la *Fenomenologia* è un'opera più complessa: come è stato detto, essa “*percorre l'itinerario storico dell'umanità ritradotto nell'itinerario culturale dell'individuo*”. O anche: “*È la storia romanzata della coscienza, che attraverso contrasti, divisioni, errori, e quindi infelicità e dolore, e poi conciliazioni e superamenti dialettici, cui seguono nuove divisioni, si riconosce infine come ragione che esiste in atto nei vari aspetti del reale.*” Contemporaneamente lo fa raffigurando anche il cammino che deve seguire l'educazione individuale, per passare dal senso comune alla scienza e alla filosofia.

•Scrive Hegel: «*Il singolo deve ripercorrere, nella sua educazione, i gradi di formazione dello spirito universale, ma come figure dello spirito già deposte, come una via già tracciata e spianata. Ciò che un tempo assillava le menti più alte, è oggi cognizione accessibile ai ragazzi, sostanza della cultura e della civiltà contemporanea.* »

# Hegel

Così cresce e progredisce lo spirito universale, e nella *pedagogia* si riflette la storia della civiltà [ted. *Kultur*]. Per Hegel non c'è altro modo di *elevarsi* alla filosofia, se non mostrandone il suo divenire storico.

E attenzione: l'**assoluto** non si trova in nessun momento determinato di tale sviluppo. «*È pensiero dogmatico* – avverte Hegel – *far consistere la verità in una proposizione o in una serie di proposizioni... La filosofia è un processo, che si crea percorrendo momenti successivi.*» Proprio per questo la filosofia si distingue dalla matematica e dalla scienza in genere, perchè queste hanno come meta un *risultato*.

Né il cammino lento e difficile della filosofia può essere sostituito da “*un sapere immediato e intuitivo, come quello romantico*”. Così Hegel prende le distanze anche dalla filosofia dell'amico Schelling.

Nella *Fenomenologia* infatti Hegel giudicò la concezione dell'*assoluto* [=unità indifferenziata di oggettivo e soggettivo] alla quale era giunto Schelling, “*come la notte in cui tutte le vacche sono nere*”. Frase che fece indispettire Schelling e segnò la rottura tra i due,

Ora, se lo spirito è processo, cammino verso la piena coscienza di sé, occorre determinare attraverso quali momenti si compie tale percorso.

# Hegel

•É questo che la *Fenomenologia* si propone di fare: mostrare le provvisorie manifestazioni, o *fenomeni* appunto, dello spirito (insieme di quello dello individuo e dell'umanità), indicandone i *momenti significativi*.

•Hegel descrive la formazione dello spirito umano a partire dalla **coscienza naturale**. Le forme attraverso cui deve passare (ed è passata) per divenire *coscienza di sé o autocoscienza* hanno [come sempre in Hegel] un ritmo dialettico triadico. Esse sono:

•1. **certezza sensibile** = conoscenza diretta e immediata. “*Essa – spiega Hegel – ha dinnanzi a sé l'oggetto nella sua pienezza, appare come la più ricca e vera.*” Ma mentre si realizza, si viene in se stessa distruggendo: la sua unità si disgrega in una molteplicità di dati.

•2. **percezione** = coglie l'unità delle singole cose. Scrive Hegel: «*Dapprima mi accorgo della cosa come uno, ma poi noto che ha parecchie proprietà. Così la cosa risulta contemporaneamente sia un puro uno, sia un aggregato di tante caratteristiche, ciascuna delle quali fa parte per se stessa.*»

•3. **intelletto** = va oltre la distinzione tra l'unità della cosa e la sua molteplicità. Per l'intelletto la cosa risulta comprensibile non in se stessa, bensì *solo nei rapporti con le altre cose*, rapporti determinati da una **legge**.

# Hegel

Così, nella terza fase di sviluppo della coscienza naturale, l'intelletto giunge alla *scienza della natura*. Pertanto l'oggetto, che prima appariva esterno alla coscienza, è ricondotto all'interno delle *strutture formali dell'intelletto*, fondamento delle leggi scientifiche di cui “*l'io è il legislatore*” (per **Kant**).

La coscienza naturale trova il suo compimento nella *coscienza di sé* o **autocoscienza**, la quale è – come ogni realtà – sviluppo dialettico. Essa incontra la sua opposizione o *antitesi* quando si trova di fronte un altro *io*, cioè un'altra autocoscienza.

Così, a conclusione del processo dialettico, il riconoscimento di un altro individuo, e poi di tutti gli individui, sarà la condizione per l'esistenza morale di un'autocoscienza (cfr. l'etica kantiana). [E questo era stato il tema di fondo della *Volksreligion* negli scritti giovanili.]

Senonché storicamente – spiega Hegel – la via che conduce all'unità dello spirito nel riconoscimento comune è passata attraverso una lotta dell'uomo contro l'uomo, una lotta di *vita o di morte*. Anche **Hobbes** aveva parlato di un “*homo homini lupus*” e di “*bellum omnium contra omnes*”; ma poi – secondo lui – uno stato forte finisce per garantire la sicurezza dei cittadini contro violenze e sopraffazioni dei più forti [cfr. il suo *Leviathan*].

# Hegel

Per Hegel invece l'esito di tale lotta è stato l'assoggettamento del più debole da parte del più forte, cioè la relazione **servo-padrone**, espressa nei rapporti servili che hanno caratterizzato il mondo antico: è questa una delle più celebri **figure dello spirito** presenti nella *Fenomenologia*.

In sintesi, Hegel la tratteggia così: 1) inizialmente il padrone è tutto, il servo è nulla; 2) inizia un processo dialettico che condurrà entrambi a prendere coscienza di sé, rovesciando i rispettivi ruoli.

Cioè → Progressivamente, il **padrone** si accorge di dipendere in realtà dal servo, per poter soddisfare i propri bisogni e desideri; anzi, quanto più è *padrone* e si fa servire, tanto più dipende e non è autonomo. Di tutto ciò prende via via coscienza anche il **servo**, la cui autocoscienza “*non si aliena del tutto – scrive Hegel – perchè egli, faticando e servendo, cancella in ogni momento la sua dipendenza dall'esistenza naturale, che viene rimossa dal suo lavoro*”.

Qui Hegel intuisce chiaramente l'importanza del **lavoro umano**, quale strumento di *liberazione* di un'autocoscienza, in quanto il lavoro trasforma e *umanizza* la natura: l'uomo che lavora costruisce il proprio mondo e non dipende da altri, se non gli viene tolto l'uso del prodotto del proprio lavoro.

# Hegel

•Karl **Marx** (giovane hegeliano di sinistra) terrà conto di queste parole, che sembrano anticipare alcune sue celebri analisi socio-economiche.

•A questo punto – nella *Fenomenologia* – l'autocoscienza raggiunge la sua libertà nei confronti delle altre autocoscienze e Hegel ne analizza le varie forme nell'epoca classica, facendo riferimento alle filosofie dello **stoicismo** e dello **scetticismo**. [Ma su questo non ci soffermeremo.]

•Si pone poi storicamente una nuova opposizione dialettica: l'autocoscienza, per quanto libera rispetto alle altre, avverte un distacco incolmabile nella sua aspirazione a qualcosa di superiore, rappresentato da Dio. Così essa torna a dividersi, a separarsi da se stessa, quasi fosse questo il suo *destino*. È la **coscienza infelice**, altra celebre *figura* della *Fenomenologia*, che secondo Hegel ha improntato di sé tanta parte della cultura e del “sentire” medievale: aspira all'assoluto, ma non lo può mai raggiungere perchè esso si pone sempre “al di là”, come esterno alla coscienza. Retaggio della *coscienza infelice* è lo struggimento e il dolore, che nasce dalla consapevolezza della propria nullità nei confronti di Dio [cfr. l'*ascetismo*, caratteristico della devozione medioevale].

•Si conclude così la parte della *Fenomenologia* dedicata all'autocoscienza.

# Hegel

Ma è proprio dall'annullamento di sé e dall'unione con Dio che nasce dialetticamente nella coscienza “*la certezza – scrive Hegel – di essere ogni realtà, di non essere diversa dalla propria apparente opposizione, di essere spirito, ragione che si cerca*”.

E il mondo diventa il campo in cui la ragione “si cerca”. Alla *coscienza infelice* del Medioevo subentra il **naturalismo** del Rinascimento e in seguito l'**empirismo** dell'età moderna. Così la ragione “cerca se stessa” nelle cose che studia e descrive attraverso gli esperimenti e le leggi scientifiche.

Ma soprattutto – osserva Hegel – la ragione si realizza pienamente nelle istituzioni e nelle leggi, nella famiglia e nella società, nel diritto pubblico e nello stato, cioè nelle forme storiche concrete che regolano la vita degli individui e dei popoli. Nell'**eticità** [ted. *Sittlichkeit*] ha così termine la lunga e drammatica ricerca di sé che la ragione ha storicamente compiuto.

Nella parte finale della *Fenomenologia* Hegel prospetta anche un distacco dalle forme oggettive della *Sittlichkeit* e un passaggio dialettico all'**arte**, alla **religione**, alla **filosofia**, quali manifestazioni dello **spirito assoluto**. Ma saranno temi sviluppati meglio nelle successive opere hegeliane.

# Hegel

## 5. Bamberga e Norimberga (1808 – 1816)

**Opere:** *La scienza della logica*

Dopo la storica vittoria di Napoleone sull'esercito prussiano Hegel lascia Jena. A Bamberga scrive sul giornale locale e poi ne diventa direttore. In seguito si trasferisce a Norimberga, quando gli viene offerto il posto di preside nel *Ginnasio* della città.

Negli anni di Norimberga Hegel è impegnato soprattutto nella stesura di un'opera difficile e complessa: *La scienza della logica*. [Di quest'opera diremo solo il suo significato generale.]

La logica non parte dalla coscienza, ma intende prendere in esame “*le prime entità concettuali in sé stesse*”. «*La mia logica – spiega Hegel – è la scienza dell'idea pura nell'astratto elemento del pensiero, non come natura o spirito, bensì come **forma** della struttura interna di tutta la realtà.*»

Nella mente di Hegel, la logica dovrebbe indicare il *cominciamento del reale* prima e al di là della coscienza. Le *forme* della logica secondo Hegel sono categorie non solo del pensiero (come voleva Kant), ma insieme anche dell'essere, nella fase in cui l'**idea è in sé**. Insomma la logica hegeliana è anche un'**ontologia**.

# Hegel

Da ciò Hegel ricava i tre momenti dello sviluppo dialettico della realtà, che sono: **1. idea in sé** (il suo studio è oggetto della logica); **2. idea altra da sé (o fuori di sé)**: costituisce l'antitesi e corrisponde alla **natura**, in cui appunto l'idea si è *alienata* (è studiata dalla filosofia della natura); **3. idea in sé e per sé o spirito**, sintesi del movimento dialettico, oggetto della filosofia dello spirito. [NB Questo schema dialettico triadico sarà alla base della successiva opera hegeliana: l'*Enciclopedia*.]

## 6. Heidelberg (1816 -1818)

**Opere:** *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*

Nel 1816 Hegel lascia Norimberga - dopo aver introdotto nel *Ginnasio* un'importante riforma del corso di studi - perchè ottiene la cattedra di filosofia nell'antica e prestigiosa Università di Heidelberg. Qui pubblica l'*Enciclopedia*, come libro di testo per i suoi studenti, che costituirà l'unica trattazione completa del sistema filosofico hegeliano. Essa comprende la *logica*, la *filosofia della natura*, la *filosofia dello spirito*. Come si vede, lo sviluppo della **filosofia** ha gli stessi caratteri dello sviluppo dell'**idea** e del **reale**.

# Hegel

•La **prima parte** dell'*Enciclopedia* riprende, in sintesi, la *Logica*.

•La **seconda parte** non può non tener conto della famosa opera dell'ex amico **Schelling**, *Idee per una filosofia della natura*. Tuttavia Hegel è lontano dalle celebrazioni della natura che il romanticismo in generale, compreso **Goethe**, e Schelling in particolare avevano fatto [v. il suo scritto di ammirazione per Giordano **Bruno**, intitolato appunto *Bruno*]. Per Hegel infatti, come scrive: «*La natura è l'idea che si è alienata, si è fatta esterna a sé, non mostra libertà, solo necessità e accidentalità; perciò non è da divinizzare. Non bisogna considerare sole, luna, animali, piante opere di Dio a preferenza delle cose umane...Gli antichi concepivano la natura come non ens, cioè decadenza dell'idea da se stessa.*» [Qui Hegel si riferisce a **Plotino** e al neoplatonismo.]

•Tuttavia Hegel respinge, come incomplete, le spiegazioni offerte dalla scienza, soprattutto per quanto riguarda la **vita**: «*Considerazioni come quelle che intendono spiegare il nascere di animali e piante dall'acqua o degli organismi più sviluppati da quelli meno sviluppati vanno escluse da una visione filosofica della natura.*» Proprio perchè tale metodo non tiene presente il *finalismo* interno alla vita [v. **Kant** nella *Critica del giudizio*].

# Hegel

Insomma Hegel si schiera contro il **meccanicismo** della scienza moderna.

Come al solito, Hegel distingue tre gradi nelle determinazioni concettuali della natura: **1. meccanica** (che sua volta si articola in *spazio, tempo e materia* e culmina nella *gravitazione universale*); **2. fisica** (riguarda la formazione delle *proprietà della materia*); **3. organica** (nelle sue tre manifestazioni: *totalità della natura non vivente, organismo vegetale, organismo animale*). Nella terza determinazione organica “*le varie membra – scrive Hegel – non sono più individui separati, bensì membra di un'unica vita*”. A questo proposito, lo stesso Hegel fa riferimento al *finalismo* aristotelico (ingiustamente dimenticato dalla scienza moderna) e a quello kantiano nel *giudizio teleologico*. Hegel osserva anche che tale “*tendenza a un fine*” nella vita può essere inconsapevole.

Senonché “*il vivente finito – conclude Hegel – in quanto tale porta in sé il germe innato della morte*”. Così solo al di là della morte dell'individuo si apre quel processo, libero e adeguato all'universale, che è lo **spirito**.

•La **terza parte** dell'*Enciclopedia* tratta appunto della **filosofia dello spirito**, punto culminante dello sviluppo dell'idea

# Hegel

In questo campo Hegel ha prodotto i più notevoli risultati della sua riflessione filosofica, con una profonda disamina della civiltà umana (nel senso tedesco di *Kultur*), che ha avuto in seguito vaste implicazioni. Lo **spirito** rappresenta per Hegel la meta a cui tende la storia del mondo [ted. *Weltgeschichte*].

“*L'essenza dello spirito* – scrive Hegel – *è la libertà*”, nel senso che è lo sviluppo dell'idea nella sua forma più autonoma e libera (rispetto all'*essere in sé* della logica e all'*essere altro da sé* della natura).

I momenti dialettici dello **spirito** sono (naturalmente) tre.

**1. Spirito soggettivo** → si manifesta nella vita interiore degli individui e corrisponde all'*anima* (o *animus* dei Latini). Riguarda il decorso naturale di una vita: nascita, infanzia, adolescenza, età adulta, vecchiaia, relazione sessuale, appetiti, impulsi, passioni, abitudini.

Un ulteriore livello della vita interiore è quello della *coscienza* e il suo sviluppo in *autocoscienza* (qui Hegel riassume parti della *Fenomenologia*).

Infine lo spirito, che è “*attività che diviene liberandosi delle opposizioni*”, tende a manifestarsi al di là della vita interiore degli individui, a livello sopraindividuale e storico, nelle diverse produzioni delle società umane.

# Hegel

**2. Spirito oggettivo** → Fin dagli scritti giovanili Hegel aveva guardato con interesse alle *forme oggettive* (*Volksreligion*, religione positiva, morale kantiana), intese come quelle in cui *si oggettiva*, appunto, lo spirito (visto allora come *Volksgeist*), superando le opposizioni individuali. Ora, nel suo sistema maturo, Hegel coglie queste *forme* nel movimento dialettico dello *spirito oggettivo*.

Il primo prodotto dello *spirito oggettivo* è il **diritto**. «*Il diritto* – afferma Hegel – *ha la sua realtà soltanto nella società.*»

Pertanto Hegel critica sia la dottrina del cosiddetto *diritto naturale* (cioè il *giusnaturalismo*), sia – come la chiama – “*l’invenzione dello stato di natura*” (v. Hobbes), proprio perché entrambe le posizioni sostengono che l’individuo, entrando nella società, va incontro ad una limitazione della sua libertà e ad una rinuncia di alcuni suoi *diritti naturali*. Per Hegel è vero il contrario: al di fuori della società l’uomo si trova esposto solo alla forza e alla violenza; fuori della società non esiste diritto e l’uomo è esposto ad ogni arbitrio *presociale*. Solo la società, infatti, disciplinando i rapporti tra gli uomini con la **legge**, permette a ciascuno di esercitare i propri diritti. La **società** non è l’ambito in cui l’individuo “si perde”; all’opposto è quello in cui egli trova salvezza e riparo grazie al **diritto**.

# Hegel

•Il secondo livello in cui si realizza lo spirito oggettivo è costituito dalla **morale**.

•Hegel è d'accordo con **Kant** sul fatto che, mentre il diritto regola rapporti di tipo esterno-costrittivo (nel diritto, infatti, alla *colpa* per violazione della legge fa seguito la *pena*), la *morale del dovere* invece vincola l'individuo ad un comportamento universale derivante dalla sua coscienza. Tuttavia nella *morale kantiana* (che Hegel giudica la più alta espressione di moralità) egli vede un'opposizione di fondo tra “*il criterio formale del dovere e la determinazione concreta del suo contenuto*”. «*Alla volontà buona – scrive – non tiene mai dietro, in un eterno rimando, l'azione buona.*» Celebre, a questo proposito, l'immagine dell'uomo kantiano come “*il cavaliere dell'ideale*”, il quale aspira romanticamente alla perfezione morale senza poterla raggiungere.

Secondo Hegel solo nella **Sittlichkeit** (trad. italiana = **eticità**), in quanto costituisce l'insieme di *istituti sociali* nei quali l'individuo è chiamato ad inserirsi e a operare, può avvenire il superamento dell'opposizione insita nella morale kantiana, riempiendo di contenuti il suo formalismo.

# Hegel

•Così per Hegel – filosofo *borghese* – è **1°** nella **famiglia**, la quale conferisce sostanza etica all'unione tra i due sessi; è **2°** nella **società civile**, che disciplina i bisogni individuali e quelli dei gruppi sociali [l'immagine di società che Hegel ha davanti a sé è quella della società tedesco-prussiana del primo Ottocento con le sue corporazioni professionali, commerciali, mercantili, ancora preindustriale]; è infine **3°** nello **stato**, cui spetta la funzione di cementare e fondere assieme gli individui in un unico organismo in vista dei compiti storici che attendono il *Volk* [per Hegel sono gli stati, quale espressione più alta dei popoli, a fare la *Weltgeschichte*, la *storia del mondo*] che l'individuo si apre ad un processo dialettico di **libertà**, e non corre affatto il rischio di *perdere la propria autonomia*, come sosteneva una certa critica illuministica contro lo stato.

Infatti negli istituti sociali dell'**eticità** – **famiglia, società civile, stato** – il dovere si rende concreto, la morale si riempie di precisi contenuti e l'individuo supera la propria individualità (fatta di egoismi, passioni, impulsi, che per Hegel sono l'opposto della libertà).

Così la piena realizzazione sociale dell'individuo può avvenire solo nella progressiva conquista di una *eticità* più ampia della morale soggettiva e nella partecipazione allo *spirito collettivo* [= *Volksgeist*].

# Hegel

**NB** – La trattazione dello **spirito oggettivo**, e in particolare dello **stato**, sarà ripresa da Hegel e ampliata nei *Lineamenti di filosofia del diritto* pubblicati a Berlino. L'*Enciclopedia* tratta anche, sommariamente, dello **spirito assoluto**, cioè dell'**arte**, della **religione** e della **filosofia**. Tali temi, assieme alla **filosofia della storia** e alla **storia della filosofia**, costituiranno per molti anni gli argomenti centrali delle *Lezioni berlinesi*.

## 7. Berlino (1818 – 1831)

**Opere:** *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821)

Unico scritto pubblicato a Berlino

*Lezioni berlinesi (sull'arte, sulla religione, sulla filosofia, sulla storia della filosofia, sulla filosofia della storia)* Pubblicate postume

## La concezione politica hegeliana

1818 → periodo della Restaurazione. Hegel viene chiamato a Berlino, la capitale della Prussia. La fama del filosofo è all'apice: da Berlino Hegel eserciterà, fino alla sua morte, una vera e propria “dittatura” sulla cultura tedesca.

# Hegel

Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* Hegel espone compiutamente la sua concezione politica. Lo scritto di Berlino contiene la famosa concezione hegeliana dello **stato etico**, che tanto peso avrà nella storia della cultura e nella politica in Europa.

Già la *Prefazione* dell'opera presenta un violento attacco contro **Fries**, suo collega, il quale aveva partecipato ai moti studenteschi di ispirazione liberale. Fries aveva dichiarato: «*In una nazione in cui regni una vera comunicazione spirituale ogni pubblico affare dovrebbe ricevere la vita dal basso, cioè dal popolo.*»

Hegel sospetta di chi – come Fries – si oppone allo stato in nome di *ideali*, che poi finiscono per identificarsi con l'interesse e l'arbitrio personale. Come la natura – argomenta Hegel – va compresa razionalmente, secondo le leggi che la governano, così anche il *il mondo etico* dev'essere riconosciuto in base ad una moralità oggettiva [*Sittlichkeit*], “*quella che nei fatti si è affermata come forza e potenza dello stato*”. L'individuo deve “*superarsi e conservarsi dialetticamente*” [*Aufhebung*] nella famiglia, nella società civile, nello stato. È questa la posizione *reazionaria* o *conservatrice* di Hegel a Berlino: cioè riconoscere nello stato esistente (in concreto quello prussiano) il prodotto di quella *ragione storica* che salva e libera l'uomo dal suo egoismo individuale.

# Hegel

Hegel si oppone alla “*distruzione dell'ordine pubblico e delle leggi dello Stato*” - che lui attribuiva ai movimenti liberali del suo tempo - in nome di ideali che non si sono storicamente realizzati nella *Sittlichkeit* di un popolo. Da qui la famosa affermazione (fonte di tante e controverse interpretazioni): «***Ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale.***»

La **razionalità** va ricercata non nel *dover-essere* astratto, bensì nella realtà storica, che ha avuto la forza di concretizzarsi. «*A dire una parola su come dev'essere il mondo – commenta Hegel – la filosofia arriva sempre troppo tardi, in quanto appare dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell'e fatta.*» E la **filosofia**, secondo la celebre immagine hegeliana, è come “*la nottola di Minerva, che inizia il suo volo sul far della sera*”.

•Da qui – come sostengono molti critici – un Hegel *reazionario*, che ha dimenticato i giovanili entusiasmi per la rivoluzione francese e ha sposato la causa della Restaurazione, rinnegando la forza trasformatrice della dialettica? La risposta non è semplice e divide ancora oggi le interpretazioni della filosofia politica hegeliana.

•Partiamo da una spiegazione/precisazione →

# Hegel

• Per Hegel è vero che il **reale** è **razionale**, ma non nel senso che si identifica ogni volta con i fatti del momento, qui e adesso. Cioè non sempre e non tutto il presente è razionale, per il fatto stesso che esiste.

• «*La razionalità è il polso interno delle cose – dice Hegel – che può non coincidere ancora pienamente con esse, tuttavia le plasma dall'interno orientandole verso un fine razionale.*»

• In questo senso Hegel vede nello **Stato** [terzo e più alto livello in cui si realizza lo spirito oggettivo, sintesi di famiglia e società civile] l'espressione compiuta, cioè *razionale*, cui può *aspirare* una collettività, un *Volk*, contro tutte le forme di individualismo.

• Insomma nella *Filosofia del diritto* viene ripreso e arricchito il concetto che la realizzazione dell'individuo può avvenire solo nella società civile e nello stato, in polemica con la teoria illuministica [v. **Rousseau**] che vedeva invece l'individuo a fondamento dello stato, inteso come aggregato politico che si costituisce dal basso per consentire a tutti di perseguire in sicurezza e liberamente i propri fini.

# Hegel

Anche Hegel riconosce che gli individui, unendosi socialmente, tendono a soddisfare i propri bisogni e desideri e che perseguendo il proprio benessere realizzano insieme quello degli altri [come volevano gli **utilitaristi inglesi**, per esempio Jeremy **Bentham**].

La differenza sta nel fatto che Hegel ritiene che ciò avvenga nell'ambito di una organizzazione sociale che non è ancora lo Stato, bensì la **società civile**, alla quale egli dedica – nello scritto che stiamo esaminando – un'ampia analisi. Del resto, Hegel si era occupato di **economia politica** fin da giovane. Alcuni studiosi fanno risalire questo suo interesse al periodo di Francoforte, città mercantile, di commerci e traffici [si veda *Il giovane Hegel* di György **Lukács**].

Alla base della *società civile* ci sono gli individui, con i loro bisogni, le loro aspirazioni, i loro desideri. Compito dell'*economia politica* è quello appunto di trovare il modo, cioè le *norme*, le *leggi*, che consentano di *armonizzare* i diversi e spesso contrastanti interessi. In questa direzione Hegel prospetta una visione della società civile basata sulla concezione *borghese* dello **scambio delle merci**. [**Marx** leggerà con attenzione e rifletterà su queste pagine hegeliane.]

# Hegel

Vale a dire → io acquisto da altri il mezzo per appagare i miei bisogni, ma nello stesso tempo produco quanto serve per soddisfare bisogni altrui. Da ciò deriva l'importanza sociale del **lavoro** [già evidenziata da Hegel nella figura del *servo-padrone*] e la necessità delle **classi sociali**, che si distinguono in base ai bisogni, al lavoro, al modo di produzione delle merci.

In questo contesto la **legge** costituisce il mezzo necessario per proteggere ciò che ciascuno possiede. La società civile poi realizza il benessere di ogni individuo attraverso l'**amministrazione pubblica**: strade, ponti, istruzione, sanità, ecc. Inoltre la **corporazione** conferisce *valore etico* ad un mestiere in quanto l'individuo, che lo compie per soddisfare i propri bisogni, concorre insieme alla soddisfazione dei bisogni della collettività.

Ecco perchè la **società civile** va riconosciuta come *reale momento etico*. Tuttavia *famiglia e società civile* insieme non sono ancora secondo Hegel lo **Stato**, che rappresenta un momento etico superiore rispetto ai primi due.

Ma allora: come si realizza lo **Stato**? Qui si apre un problema storico e politico spinoso.

• Da un lato Hegel afferma che lo *Stato* non può e non deve affermarsi *contro* gli individui, cioè con l'oppressione.

# Hegel

Ciò perchè la funzione dello Stato è proprio il “superamento” [*Aufhebung*] delle contraddizioni tra gli individui, con la prospettiva di uno sviluppo degli stessi ad un livello etico superiore. Sarebbe assurdo che lo Stato facesse di molti individui una realtà etica più elevata e nel contempo ponesse se stesso come l'opposto degli individui, un ostacolo alla loro libertà: insomma nello Stato l'individuo va sì “superato”, ma non annullato; anzi per Hegel è proprio nello Stato che l'individuo può trovare la sua realizzazione etica concreta migliore più alta.

Una simile concezione non sembra prestarsi ad interpretazioni di tipo autoritario-totalitario, dal momento che uno Stato in cui gli individui non potessero realizzarsi pienamente non sarebbe, per definizione, tale.

•D'altra parte, però, Hegel (per ragioni inerenti il momento storico) insiste molto sull'**assoluta autonomia** dello Stato, piuttosto che sulla sua continuità dialettica dai due momenti inferiori della *Sittlichkeit*. Così – in polemica con la *concezione contrattualistica* dello Stato – afferma: «*Nessun contratto, come espressione dell'arbitrio degli individui, può stare alla base della nascita di uno Stato: la sovranità dello Stato non può derivare dalla sovranità del popolo.*» Insomma lo Stato, quale momento etico superiore, non può derivare dal basso.

# Hegel

Di conseguenza il *monarca* – in quel momento storico il Re di Prussia – appare a Hegel come l'incarnazione dell'assoluta autonomia e indipendenza dello Stato, **uno Stato che non ha bisogno di consenso e giustificazione**. Anche perchè – secondo Hegel – una rappresentanza popolare può far inclinare lo Stato a fini particolaristici.

•Un'ultima osservazione: un simile Stato quale funzione ha, visto che al benessere dei cittadini provvede in massima parte la società civile?

•Hegel risponde che, oltre il benessere dei cittadini, si tratta di *fare la storia*, e **la storia la fanno gli Stati, non i popoli**, quella storia che è la realizzazione del *Volksgeist*.

•Hegel è altresì convinto che nei grandi conflitti, nelle guerre, nelle svolte storiche epocali, lo Stato possa e debba agire “*con un diritto che può essere del tutto diverso dal bene singolo*”. E, romanticamente, vede la guerra come “*il movimento necessario per aprire le vie della storia*”.